

GREGOIRE AHONGBONON.

Buongiorno a tutti!

Avrei preferito parlare in italiano e direttamente con voi, ma purtroppo io non conosco la vostra lingua, ma sono comunque molto contento di poter parlare oggi con voi ed in particolare sono molto felice di poter parlare della storia di Maria. Maria era una grande persona, una grande figura; Maria non è morta, lei vive! Donare la vita per i propri sogni, per i propri bambini e proprio per ciò lei non è morta. La prova? Noi siamo venuti qui oggi per conoscere la sua vita e parlare della sua storia. Prima che io parli è meglio che guardiamo insieme il video per comprendere ciò che Maria ha incontrato, vale a dire la sofferenza. (visione Video)

Siamo in un pomeriggio di novembre in uno sperduto villaggio della Costa d'Avorio, nei paesi della cittadina di Bongoutou. Siamo nell'Africa equatoriale, di retaggio coloniale francese. Le genti qui sono di etnia baulè e aini e siamo nel 2000, alle soglie del terzo millennio.

Un uomo di nome Gregoire è venuto qui ed entra in una stamberga, in un antro buio, nel quale giace, inchiodato in ceppi, come uno schiavo, un essere umano.

-Fratello, come va? Come ti chiami?-

-Mariteren-

-Mariteren è da tanto che sei qui?-

-10 anni, sì-

-Sono venuto per toglierti di qui, sei d'accordo? Vuoi che ti liberi? venire via con me?-

Si

Vuoi venire via con me?

Si,si...

Compreremo le medicine per curarti vuoi?

Si,si...

Gregoire è venuto per liberare questo prigioniero. Si tratta di una persona genericamente considerata malata di mente e come tale emarginata, nascosta, segregata; una vergogna per i suoi parenti e per tutto il villaggio.

Per liberare questa persona Gregoire deve prima ottenere il consenso del capo villaggio e di tutti i suoi consiglieri; poi ci vuole anche il permesso dei parenti del malato, così bisogna fare una riunione generale, una sorta di assemblea durante la quale Gregoire spiega cosa vuole fare e il suo intento di

portare, se possibile, il malato alla guarigione

Bene, anche se non è una cosa regolare non vi chiediamo niente, non vi chiediamo niente, ma almeno la cosa più importante è che non si senta dimenticato dalla famiglia, che non si senta abbandonato dalla famiglia. Bisogna che qualcuno venga a trovarlo e se guarisce, il nostro desiderio è questo, se guarisce lo riporteremo al villaggio, lo riaccompagneremo al villaggio. Dobbiamo essere d'accordo su questo punto, se siamo d'accordo anche noi siamo pronti ad aiutarvi.

Allora, fratello, sono venuto a liberarti dal ferro.

Gregoire si accinge a compiere un atto che ha già compiuto centinaia e centinaia di volte, ma che a noi può sembrare fuori dal tempo: l'atto di liberare uno schiavo dalle sue catene. La morsa di ferro si allenta, il polso sinistro è libero 8 anni dopo essere stato imprigionato. Dimostrando una grande forza d'animo, l'uomo ha l'orgoglio di rimettersi in piedi da solo

Fa piano, vuoi che ti aiuti? Ce la fai?

Per la prima volta dopo 8 anni imprigionato ai ceppi, quest'uomo vede la luce e sta ritto sulle gambe: è uno schiavo liberato, alle soglie del terzo millennio. E' questa la missione di Gregoire.

Chi è che piange?

E' suo figlio che piange! Questo qui.

Sei contento di vedere così tuo papà?

Bene! Avete capito quello che vi ho già detto: va via e ritorna. Va per...per...Andiamo per aiutarlo, per curarlo, quindi quando è tutto finito ritorna, d'accordo?

Il suo bambino va a scuola? Il piccolo? Perché non vai a scuola? Perché non va a scuola?

Non ci vuole andare, ecco!

Come si chiama?

Si chiama Kasì!

Kasì, in che classe eri, eh?

Quando ci va scappa, non ci vuole andare, scappa!

Bene, ascolta cosa ti dico: io ti do i soldi, tu vai a scuola, il tuo papà lo curiamo e lui ritornerà, capito?

Sei d'accordo? Ma devi frequentare, devi lavorare per aiutare anche gli altri bambini, hai capito?

Ci sono anche dei cristiani qui nel villaggio? Dov'è il capo dei cristiani?

Eccolo là! E' quello!

Devi cercare di aiutarlo, guardare che vada a scuola, pagare tutta la sua attrezzatura, d'accordo?

Questo è per lui, pagategli tutta l'attrezzatura e iscrivetelo a scuola

D'accordo, sì d'accordo

Gregoire come si chiama il bambino?

Si chiama Etienne Amadou Maxim

Tu l'hai liberato?

Si

Quando un anno fa?

Sì era nel 1999, nel mese di luglio del 1999 era malato, era inferrato nel legno e noi siamo andati a liberarlo

Puoi raccontarmi un po' quest'avventura? Come l'hai trovato?

Come l'ho trovato...bisogna dire che c'era un malato, chiamato Alphonse, che era venuto da noi, che avevamo liberato, che è stato curato e una volta guarito è tornato nel suo villaggio. Dal suo villaggio lui mi ha scritto una lettera, diceva nella sua lettera "Ti aspettiamo, torna presto, ho uno dei miei fratelli che è malato e che è avvinto nei ceppi. Ogni volta, quando lo vedo, questo mi fa tanto soffrire" .

Allora noi siamo andati. Io, tra l'altro, sono partito con la televisione svizzera. E' con la televisione svizzera che siamo andati. Tutti e due i piedi erano imprigionati nel legno, ha passato vent'anni imprigionato in quei ceppi, ma non aspettava che la morte. In ogni caso oggi, grazie a Dio, Amadou ha riconquistato la salute e lavora qui, in questo centro.

E ricorda qualcosa del suo...

Ricordi quello che hai passato?

No

No, niente, non ricorda nulla, ma si trova bene

Adesso sta bene?

Okay, mi sento bene, ma in ogni caso sono qui lo stesso

Non sei guarito?

No

Non sei ancora proprio guarito?

No, però ho in mente di tornare al villaggio

Gregoire ha la soddisfazione di ricondurre due malati guariti al loro villaggio, sono Baton e Alasan. La gente sembra davvero accoglierli come un figliol prodigo pare sincero

Hanno ritrovato la loro famiglia qui?

Sì come vedi, quello è uno che era incatenato siamo venuti a prenderlo nell'agosto scorso e oggi ritorna in famiglia e vedi che festa che gioia?

Ma è la stessa gente che l'ha messo ...

Esatto sì è la stessa gente che l'ha incatenato e oggi sono contenti

Sono contenti..

Oggi che cosa provi?

Oggi mi sento di piangere di gioia

Sei contento?

Sì

È la vita troppo felice, piange di gioia

Quest'uomo piange di gioia perché è tornato a vivere è contento tra la sua gente ma altri che Gregoire non è riuscito ancora a liberare giacciono in catene senza né cibo o acqua esposti al sole e all a pioggia alle soglie del terzo millennio (fine video)

Intervento di Gregoire Ahongbohnon

Ecco! Penso che abbiate scoperto qualcosa che non avete l'abitudine di vedere.

Io non sono uno psichiatra, non sono un medico, non ho avuto la possibilità di fare lunghi studi.

E' la ricerca dei poveri, degli abbandonati che mi ha portato qui a spiegarvi in parte l'esperienza che noi portiamo avanti

Sono originario del Benin sono sposato e sono padre di 6 figli.

E' grazie alla ricerca di Gesù che sono arrivato qui, la ricerca di Gesù nei poveri. Dal 1971 vivo in Costa d'Avorio.

Quando sono arrivato in Costa d'Avorio ho iniziato a fare il gommista e ho avuto fortuna, grazie alla fortuna e grazie a Dio., ma nonostante ciò ho abbandonato la Chiesa e ho cominciato a perdere soldi, tutto quello che avevo guadagnato l'ho perso. Stavo per suicidarmi. La mia vita era miserabile. In quel periodo di sofferenza ho ritrovato la strada verso la Chiesa. Ho avuto la fortuna d'incontrare un missionario che mi ha insegnato molto, mi ha regalato molto del suo tempo ed io, per ascoltarlo, ho cominciato ad aiutarlo. Stava organizzando un pellegrinaggio a Gerusalemme, così sono andato con lui a Gerusalemme e durante questo pellegrinaggio ho ricevuto moltissimo. Non so come spiegarvelo. Questo prete diceva che ciascun cristiano ha il compito di portare la sua pietra all'edificazione della Chiesa. Questa frase mi ha veramente sconvolto. Ho appreso così che la chiesa non è sol preti e suore e mi ripetevo la domanda: "Qual è la mia pietra?"

Quando sono ritornato a casa questa frase mi tormentava e ne ho parlato con mia moglie. Abbiamo creato un gruppo di preghiera all'interno dell'ospedale, andavamo a trovare gli ammalati per pregare con loro. Durante queste visite ho trovato degli ammalati completamente abbandonati a se stessi, senza cure. In Africa non esiste previdenza sociale, se una persona non ha soldi non ha la possibilità di essere curata. Maria ha toccato con mano questa realtà, la sua anima riposa in Dio.

Intanto

il primo di questo gruppo prima nasceva l'amicizia e poi si pregava insieme. In questo modo: abbiamo cominciato a ripulirli e a cercare i mezzi per curarli; in questo modo, semplicemente occupandoci di loro, già cominciavano a guarire. Alcuni, purtroppo, morivano lo stesso, ma morivano con dignità.

A partire da questa esperienza ho capito perché Gesù si identificava con i poveri e così, a partire da ciò, cercavo anch'io Dio nei poveri.

Alcuni anni dopo sono finito in prigione, ma questa è un'altra storia. Grazie a Dio e alla Provvidenza anche questa esperienza si è risolta e così ho deciso di portare un po' di dignità in prigione. Però avevo il desiderio di andare verso i più poveri. Così nel 1990 ho deciso di occuparmi dei malati di mente che sono dimenticati tra i dimenticati, abbandonati da tutti. Vengono considerati stregati, impossessati dal maligno, che portano in sé il male, posseduti dagli spiriti. Qualsiasi motivo, anche il più futile è utilizzato per relegarli fuori dalla società, dal villaggio, dalla famiglia stessa, ridotti come rifiuti da gettare via.

Tutti hanno paura di loro, io stesso, cresciuto in questa mentalità, li temevo.. Nel 1990 ho visto un uomo nudo, nudo, che cercava del cibo tra l'immondizia. Era una cosa che mi capitava di vedere normalmente, ma quel giorno l'ho visto in modo diverso e ho capito che il Gesù che cercavo nella Chiesa soffriva in quegli uomini. Mi sono detto: "Se in questi uomini c'è Gesù perché avere paura di loro?"

Da quel giorno, tutte le sere, andavo in giro a cercarli e mi avvicinavo a loro per aiutarli e per vedere dove andavano a dormire. Ho parlato con mia moglie per spiegarle cosa mi sentivo di fare e poi uscivo comunque per dare loro del cibo e acqua fresca perché non hanno diritto all'acqua potabile, possono bere solo l'acqua piovana nei fossi delle strade. E' una situazione disumana.

A forza di dare loro da mangiare per le strade è nata l'amicizia ed il legame tra di noi si è rafforzato.

Così un giorno mi sono chiesto: "A cosa serve quello che faccio se poi torno a casa a dormire nel mio letto? Se in loro c'è Gesù devo fare qualcosa per migliorare la loro situazione."

Nell'ospedale dove avevamo creato il gruppo di preghiera c'è una piccola cappella. Ho cominciato a condurli lì, trattandoli non come rifiuti, ma come uomini e curandoli, con l'aiuto dei medici in particolare per quelli veramente malati. Hanno ritrovato la dignità e la voglia di vivere.

Quello che stava succedendo ha colpito e commosso tutti e nel '93 il direttore del Ministero della

Sanità è venuto a vedere cosa avevo fatto. E" rimasto così colpito che ha voluto che si ripettesse l"esperienza in altri ospedali perché per la situazione dei reietti dalla società non si sa cosa fare. Ci è stato concesso uno spazio interno all"ospedale, ospedale che è anche Centro di Formazione Universitario e poi un terreno per l"attività di queste persone. Avevamo ottenuto il primo Centro di Accoglienza e il primo miracolo perché per il trattamento si era costretti ad andare fuori città. E tutto con l"aiuto della Provvidenza.

Abbiamo continuato a raccoglierci dalle strade e ad interessare tanta gente anche con appelli sul territorio, con l"aiuto di missionari e famiglie. E" così che abbiamo scoperto a quali torture vengono sottoposti questi malati, torture inimmaginabili al giorno d"oggi. Questo per l"ignoranza, la grandissima ignoranza che fa credere che siano marci dentro, già marci.

Quando arrivavo in una famiglia dove sapevo esserci un malato ai ceppi volevano mandarmi via. Ma via dove? Io rispondevo che avrei chiamato la gendarmeria e nel vedere la mia determinazione mi temevano. Allora chiedevo di parlare con il capo villaggio. È così che poi aprivano la porta.

Ho trovato un ragazzo bloccato al suolo, pieno di vermi. Aveva 23 anni e i vermi erano dappertutto. Ho tentato tutto per liberarlo, era sabato, la vigilia della Domenica delle Palme, anche i ferri erano entrati nella carne. Il giorno dopo sono ritornato con una suora e sono riuscito a liberarlo. Non so come si possa arrivare a tanto. Quando siamo riusciti a liberarlo lui ci ha detto: "Non so cosa ho fatto per meritare questo dai miei genitori... posso guarire?" ma era così gravemente infetto che è morto. E" morto con dignità.

Da allora abbiamo cominciato a setacciare il territorio per scovare quelli nascosti e segregati.

Ciò che ferisce sono i Centri di preghiera nei quali si dice che bisogna picchiarli, bastonarli per scacciare il diavolo che si è impossessato di loro, (a questo punto Gregoire mette sul tavolo, nel silenzio generale, una pesante catena di ferro) che bisogna metterli alla catena. Questa era attorno al collo nudo di un ragazzo chiuso in una stanza, nudo e nel muro c"era un buco per far passare la catena da fissare all"albero nel cortile. Quel ragazzo era in quella situazione da 7 anni quando l"ho liberato, aspettava solo la morte.

Non so e non capisco perché si debba essere trattati così, qual è il crimine che hanno commesso se crimine può essere definito essere malati di mente perché i malati di mente non sono considerati dei malati.

Vi ringrazio.